

CAPITOLO I-VI

LA VECCHIA FORESTA



Quando furono tutti pronti, e dopo una ulteriore dose di *sganassoni* gratuiti da parte di Sam al povero Cicciotto — giusto per togliergli dalla testa eventuali strane idee per il futuro — intrapresero il cammino verso Breee. Era ormai chiaro che Golf non li avrebbe più raggiunti e il viaggio verso Gran Burlone si era arricchito di una ulteriore tappa.

«Tu non sei un ragazzo!» esclamò Quellaltro rivolto a Sam. Aveva meditato sulla cosa fin dalla partenza, ma senza particolare dedizione. «Anzi, sarei pronto ad affermare con sufficiente certezza che non sei nemmeno Sam».

Bastò il piccolo pugno alzato della minuta figlia del fornaio per mettere a tacere per sempre ogni eventuale dubbio in proposito.

Nel corso della giornata lasciarono definitivamente la Circoscrizione e Sam si esibì in un patetico siparietto in

cui spiegava che non si era mai spinta così lontana e *bla bla bla*, a cui nessuno prestò la minima attenzione. Intorno a mezzogiorno si trovarono innanzi alla Vecchia Foresta, un pericoloso ostacolo impossibile da aggirare, perlomeno se volevano tener fede al ruolino di marcia e giungere a Breee il prima possibile.

«Breee è comunque troppo lontana, serviranno almeno altri due giorni di viaggio, per cui tanto vale fare il giro largo, evitare ogni potenziale insidia, e allungare il nostro cammino di una settimana; in fondo che fretta c'è?» propose Coso.

Visto l'alto grado di considerazione di cui godeva all'interno del gruppo, gli altri non loudirono nemmeno e si inoltrarono decisi fra gli antichi arbusti.

«Appena riuscirò a mettere le mani su un Parlantír, benché adesso ignori del tutto cosa siano, vi farò rimpiangere questa bruciante umiliazione!» mormorò a denti stretti, incamminandosi dietro ai compagni. Non accadde mai, ma lui non lo poteva sapere.

L'aria si fece improvvisamente pesante, i rami di enormi piante secolari sembravano piegarsi su di loro, come a volerli schiacciare e la luce andava pian piano oscurandosi, benché il sole fosse ancora a metà del proprio percorso. Una incombente apprensione si impadronì dei loro cuori e rallentò i loro passi. Optarono dunque per una breve sosta, in modo da alleviare la fatica e risollevare il morale, durante la quale si raccontarono sconce barzellette basate su fatti reali accaduti a messer Tatù.

Si accomodarono vicino allo sgraziato tronco di un albero piuttosto inquietante e Coso e Quellaltro

cominciarono a giocare tra le sue grosse radici.
«Quella fessura sembra fatta apposta per infilarci la faccia» disse uno qualunque dei due.
«Sì, e questa scanalatura è perfetta per la mia testa, mentre in quella più in basso ci entra giusto giusto il mio ginocchio». Detto fatto, eseguirono.
Le radici presero vita e in quattro e quattr'otto i due babbei si ritrovarono imprigionati come salami.

Friigo, Sam e Cicciotto furono seriamente tentati di lasciarli lì ma, siccome gli zaini con i viveri erano stati assegnati proprio ai due stolti, non ebbero altra scelta che aiutarli.

Col risultato che un minuto dopo il primo aveva entrambe le orecchie incastrate nel legno, la seconda penzolava da un alto ramo a testa in giù e il signor Borgeri era intrappolato per le palle.

Cominciarono allora a gridare «Aiuto! Aiuto!».

Dopo quella che parve un'eternità si udì uno squillante suono, seguito da una fresca melodia cantata in tono spensierato:

Tiglio, vermiglio, groviglio, sbadiglio.

Intruglio, miscuglio, subbuglio, cespuglio.

Artiglio giaciglio coniglio bisbiglio.

Suona, menziona, intona, emoziona.

Vana, spartana, fontana, sottana.

Tromba, rimbomba, colomba, oltretomba

Grillo, ridillo, son qui, Trombadillo.

Apparve una saltellante figura traccagnotta, con un ampio cappello malconcio e rattoppato.

Troppo grande per essere uno Hobbyt, troppo alta per essere un Uomo, troppo brutta per essere un Elfo, troppo corpulenta per essere un Nano. Troppo pulita per essere un Orco, troppo grinzosa per essere un Troll e, vabbè, avete capito. Non si sa cosa fosse ma si rivelò essere una creatura molto cortese. Bussando col suo bastone da passeggio sulla corteccia del malvagio albero e pronunciando dolci parole, permise ai cinque malcapitati di liberarsi rapidamente dalla asfissiante stretta.

Ne seguì una lunga chiacchierata durante la quale, nonostante la massima discrezione da parte dei Mezzuomini, il curioso personaggio riuscì ad apprendere il motivo del loro viaggio, la destinazione, la strana trasformazione di Sbertolin, la storia dell'Anello, la vera identità di Sam, l'imbarazzante segreto intimo di Coso, il neo su una chiappa di Quellaltro e le perversioni sessuali di Fregregario. Frigo si era ben imposto di non rivelare nulla ma la vicinanza di Trombadil — *a proposito, questo era il suo nome* — sembrava infondere in tutti loro un caldo senso di pace e fiducia, abbassando inconsciamente ogni difesa e sciogliendo le loro lingue.

Era invero un antico abitante della Vecchia Foresta, e lo era da prima ancora che l'intera Circoscrizione venisse fondata. Era giunto in quel luogo quando ancora i popoli che abitavano la Terra-di-Contorno non avevano imparato a parlare, prima ancora — *forse* — che il giorno venisse separato dalla notte.

Quando chiese a Frigo di poter osservare il suo Uccello — *richiesta che solitamente provocava nello Hobbyt un freddo brivido lungo la schiena* — lui glielo porse senza

alcuna riluttanza.

«Grazie» rispose Trombadíl, «ma mi riferivo a Sbertolin».

Rosso di vergogna, riallacciandosi la patta, Frigo gli passò l'altro Uccello, quello con le squame.

Mentre gli Hobbyt erano in qualche modo intimoriti dalla curiosa creatura alata e da tutti i possibili risvolti legati alla sua misteriosa natura, Trombadíl sembrava invece completamente a suo agio e giocò a lungo con lei.

Riuscì anche, non si sa come, a sfilargli l'Anello dalla zampa e a infilarselo su un dito, diventando interamente rosso.

L'Uccello, al contrario, era tornato al suo verde nativo.

Ma, prima ancora che il più rapido degli Hobbyt potesse dire “*bah!*”, l'Anello era tornato al legittimo squamoso proprietario e tutti colori originari erano stati ripristinati.

«Alt, Fermi tutti! Qui c'è qualcosa che non torna» intervenne Sam, che era una ragazza molto sveglia. «Mi pare di capire che sia l'Anello a rendere rosso chi lo indossa. Giusto?».

«Così sembrerebbe», rispose Trombadíl divertito.

«Però, almeno stando ai racconti del vecchio Barbo» aggiunse Frigo, «Sbertolin non è diventato rosso quando ha indossato l'Anello per la prima volta. Anzi, lo ha portato sulla zampa per diversi anni, prima che avvenisse questa curiosa mutazione. Per cui la cosa non ha senso».

A quel punto Trombadíl emise una cavernosa risata: «Miei piccoli Hobbyt, non sforzate le vostre meningi più del necessario. La spiegazione è molto semplice e ve la illustrerò più che volentieri. Avvicinatevi e ascoltate...».

Continuando a ridacchiare si curvò all'indietro e fu proprio in quel momento che, sfiorando le radici del perfido albero, questi lo avviluppò al suo interno.

«Aiuto! Aiuto!» Gridò Trombadil. «Gonna, colonna, porcaccia...». Subito un grosso ramo gli si posò sulla bocca smorzandogli sul nascere ogni ulteriore parola. Gli Hobbyt, curiose creature della Terra-di-Contorno, se l'erano già data a gambe.